

## LA LIBERTA' ECCLESIASTICA

Lo spirito di parte degli ascolani e gli strali di Cecco — la "Libertas Ecclesiastica" fu vera libertà — Una data errata.

Gli ascolani, pur essendo un popolo generoso ed ospitale, sono per temperamento contrari ad ogni prepotenza, non sono affatto disposti a

lasciarsi sopraffare e sanno reagire con tenacia e coraggio a chi tentasse di giugularli. Se ne accorse Roma quando volle conquistare Ascoli nel 268 a.C. e durante le guerre sociali i romani recuperarono la città solo dopo due anni di duro assedio.

Il longobardo Faroaldo, che nel 578 mise a ferro e fuoco la città, dovette sperimentare l'accanita resistenza degli ascolani. Poi, durante i secoli bui sempre essa resistette agli assalti dei barbari e dei nemici della propria libertà; poi, durante la rivoluzione francese, la protervia giacobina venne rintuzzata

dal rude coraggio di Sciabellone; durante le guerre di indipendenza, risorgimentali e della resistenza ai teutonici, gli ascolani furono sempre al loro posto di combattimento.

Se gli abitanti della città turrata sono decisi avversari di ogni prepotenza esterna, non sono ahimé altrettanto uniti nella concordia civica. E' quanto lamentava con accenti il nostro Cecco che alle dilacrazioni delle lotte intestine avrebbe preferito le dispute poetiche o, magari, vergar rime offensive contro Dante ("Qui non si canta a modo delle rane!"...)

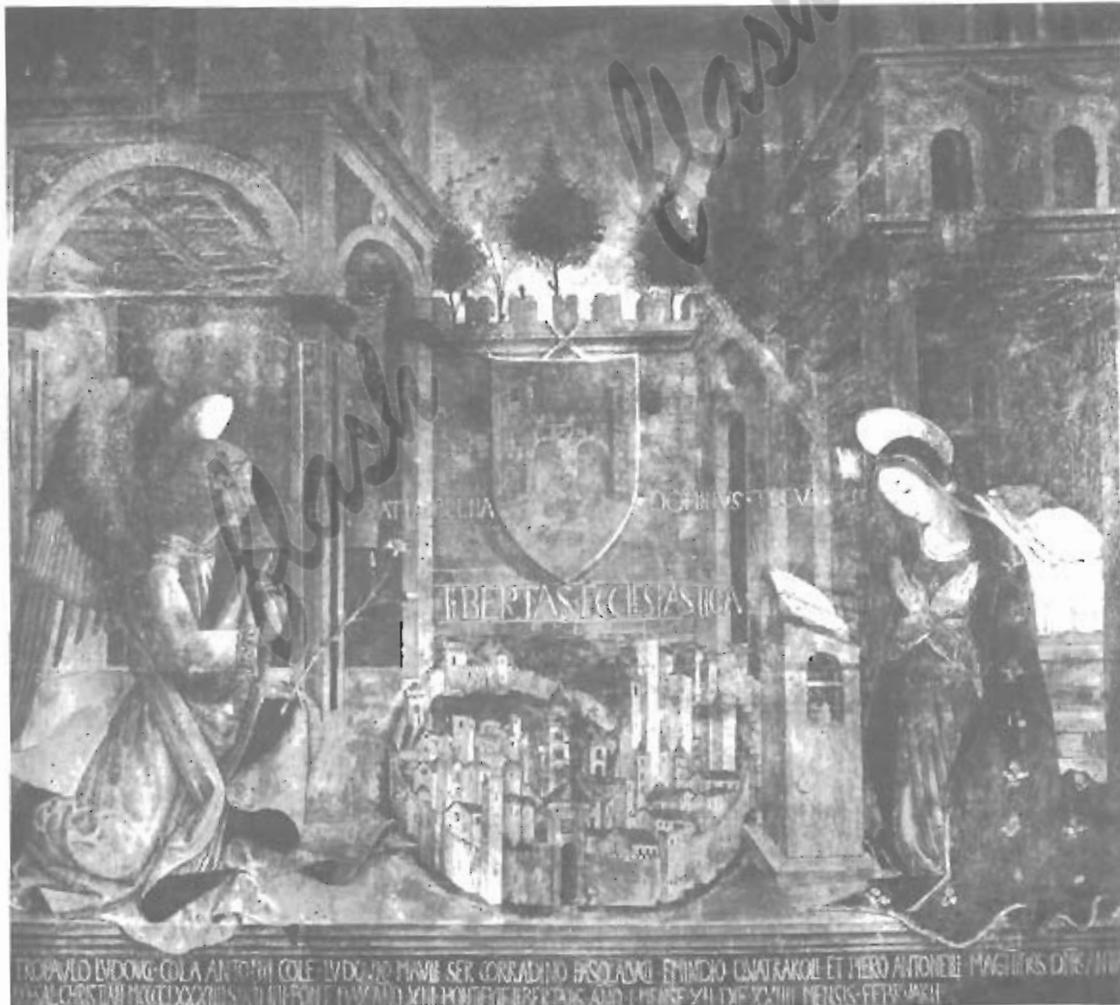
cui il divino poeta non rispose come non aveva risposto al beffardo Cecco Angiolieri; né in Ascoli si trovò un Guffo Taviani, amico dell'Alighieri, che di lui aveva preso le difese definendo Cecco Angiolieri "più matto che gli gliardo": un po' come il nostro povero Cecco che tuttavia stigmatizzava la condotta degli ascolani del suo tempo, che si azzuffavano per le vie cittadine, con versi di indiscussa robustezza ed efficacia:

*"L'avara invidiosa mente vostra, o marchesani, colle gravi colpe, secondo ch'ello celo mi dimostra, conduce ravi nella guerra accesa, che lasserete l'ossa con le polpe entrando l'anno collo triste mese".*

Il vate ascolano conosceva bene di che pasta fossero i suoi concittadini ai quali non faceva credito di possibile ravvedimento; sarebbe stato più probabile che, secondo lui, il Monte Ascensione ed il S. Marco si congiungessero piuttosto che gli ascolani avessero desistito dal loro spirito rissoso, ed il Tronto facesse a ritroso il suo corso:

*"Da voi sarà la invidia lontana quando al ponente rotonterà Tronto e 'l Castellano di terra exculana. Si v'ha condotto Recanati e Jesi che, se tornate al ben, sarà giunto il Monte di S. Marco con Polesi..."*

Nella seconda metà del '400 le fazioni si davano battaglia senza esclusione di colpi; si trattava di contrasti tra famiglie magnatizie, gelose ed invidiose l'una dell'altra. Sisto IV si servì della predicazione di S. Giacomo della Marca per calmare i "buoncontenti" e i "malcontenti"; ma i frutti non furono né abbondanti né duraturi, perché dopo reiterati propositi di pace si tornava regolarmente alle risse. Nel 1474 la città decise di cercare una



Pietro Alemanno: Annunciazione. L'opera proviene dalla cappella Anzianale del Palazzo del Popolo e fu commissionata dal Comune di Ascoli Piceno per celebrare l'istituzione di un Consiglio col regime della "Libertas ecclesiastica" accordata dal Pontefice Sisto IV il 25 marzo 1482.